

# TUTT'ALTRO CHE IMPLICITO: COMPONENTI PROSODICHE E RITMI ELOCUTIVI DEGLI ATTI LINGUISTICI SCORTESI

Giovanni Vinciguerra<sup>1</sup>

## 1. IMPOLITENESS: INFORMAZIONI PRELIMINARI

Definire la *scortesia linguistica* (inglese *impoliteness*) non è semplice. Tale aspetto la rende affine alla germana *cortesia* che, «sebbene sia uno dei termini chiave della pragmatica, [...] è probabilmente tra i più difficili da definire» (De Marco, 2021: 89). Locher (2015) lega la pluralità di definizioni e teorizzazioni per l'*(im)politeness*<sup>2</sup> alle diverse “agende” dei ricercatori. Partendo da questo assunto Culpeper *et al.* (2017) affermano che non esiste una definizione univoca di *cortesia* o di *scortesia* per il semplice motivo che le domande che guidano l'attività di ricerca sono differenti e comprendono diverse posizioni teoriche e metodologiche. Genericamente, potremmo definire l'*impoliteness* come un iperonimo che lega forme di linguaggio (verbale e non verbale) scortese, comportamenti dai tratti antisociali e moralmente inappropriati, ritenuti emotivamente negativi da almeno uno dei partecipanti all'interazione (Culpeper, 2011a).

L'*impoliteness* è un campo di indagine di recente interesse, dato che il suo ingresso in Accademia è databile a fine XX secolo, quando la *politeness* aveva ormai colonizzato le pagine di *paper* e monografie da ormai trent'anni. Bousfield (2006) sottolinea quanto l'imposizione sulle scene della *cortesia* fosse quantificabile mediante il numero di scritti dedicati all'argomento, più di 1000 contributi scientifici a fine anni Novanta; dati simili sono desumibili dall'analisi quantitativa condotta da Culpeper *et al.* (2017) su *Google Scholar*, il quale confermando quanto già rilevato in altri contributi, sottolinea la discrepanza numerica tra il quantitativo di contributi dedicati alla *politeness* e quelli dedicati all'*impoliteness*.

A tratti è parso come se la *cortesia* rappresentasse un vincolo per l'affermazione di una tradizione di studi sulla *scortesia*; a tal proposito, Eelen (2001) parla di una serie di *conceptual bias* intervenuti nello studio della *cortesia* che, di riflesso, hanno causato un tardivo e periferico interesse verso la *scortesia* nel quadro dell'interazione umana. Gli studiosi avevano un'idea distorta di cosa fosse la *scortesia*: pensavano si trattasse di un «fallimento pragmatico, una conseguenza del non fare qualcosa, o semplicemente un comportamento anomalo, non degno di credito» (Culpeper, 2011a: 6). Queste considerazioni erano, inoltre, supportate da un'idea (di griceana paternità) piuttosto radicata tra gli studiosi, secondo cui il parlante fosse un essere fortemente razionale, motivato dall'unica volontà di portare a compimento la conversazione evitando qualsiasi forma di conflitto. Emblematico è, a tal proposito, il caso del “paranoico” (Kasper, 1990)

<sup>1</sup> Università degli studi di Bari.

<sup>2</sup> L'etichetta metapragmatica di *(im)politeness* è subentrata nell'uso specialistico quando gli studiosi hanno smesso di considerare *cortesia* e *scortesia* come due entità estranee; infatti, con l'avvento degli approcci di studio alla (s)cortesia di tipo discorsivo/post-moderno, *cortesia* e *scortesia* sono andate confluendo in un apparato sinergico che le ha viste divenire due poli di uno stesso *continuum*, il frutto di un *relational work* (Locher, Watt, 2005). L'etichetta *(im)politeness* rende bene questa idea e sottolinea quanto siano congiuntamente essenziali per una panoramica completa dell'interazione umana (Dyner, 2015).

modello di cortesia di Brown e Levinson (1987) in cui la razionale “Model Person” è una figura in grado di riconoscere l'ipotetica minaccia alla *faccia* del proprio interlocutore e, ancor prima di sferrarla, tenta preventivamente di disinnescarla mediante delle apposite *strategie* di cortesia<sup>3</sup>.

Leech è testimone di un ulteriore falso mito che gravava attorno alla (s)cortesia. Per lungo tempo si è ritenuto che gli scambi comunicativi conflittuali fossero infrequenti, dal momento che il parlante fosse naturalmente incline alle interazioni di tipo cortese e cooperativo. Offrendo ai suoi lettori un saggio sulle varietà di funzioni illocutorie conseguibili mediante gli atti linguistici, Leech (1983: 105) riferisce che ogni situazione comunicativa richiede un grado appropriato di cortesia, tranne quella di tipo *conflittuale*:

Presumably in the course of socialization children learn to replace conflictive communication by other types (especially by the competitive type), and this is one good reason why conflictive illocution tend, thankfully, to be rather marginal to human linguistic behaviour in normal circumstances.

Leech sancisce che nel corso della propria storia ontogenetica, il parlante baratta la comunicazione di tipo conflittuale con quella di altro tipo e ciò fa sì che l'illocuzione conflittuale sia «per fortuna» frequenzialmente marginale. L'enfasi sull'avverbio non è casuale, giacché talvolta è parso che su questi argomenti gravasse un macigno moraleggiante frutto di tabù profondamente radicati nel senso comune e nel mondo accademico (Eelen, 2001).

Una prima svolta per il campo di studi sull'*impoliteness* arriva negli anni Novanta del Novecento, anche se già Lachenicht (1980) aveva proposto di integrare il modello di Brown e Levinson (1978) con l'inserzione di quattro *aggravating strategies*. La voce più autorevole è quella di Jonathan Culpeper che con la pubblicazione di *Towards an Anatomy of Impoliteness* (1996) permette alla nozione di scortesia di emanciparsi e svilupparsi in un campo di indagine indipendente rispetto alla cortesia<sup>4</sup>. La novità più saliente apportata da questi approcci<sup>5</sup> consiste nel percepire l'*impoliteness* non nei termini di assenza di cortesia, ma come una scelta deliberata di *minacce, parole tabù, insulti*, ecc. dando consistenza e autonomia allo studio di questi fenomeni, anche se come ricorda Milkowska-Samul (2019: 106) non si può parlare di «rivoluzione scientifica nel senso kuhiano [poiché] molte di queste modellizzazioni attingono ai paradigmi inerenti alla cortesia»; infatti, la cortesia – e in particolare il modello di Brown e Levinson (1987) – rappresenta il punto di partenza per gran parte di questi modelli. Ciò è visibile nella definizione di *impoliteness* fornita da Culpeper (1996: 350) dove è possibile riconoscere una serie di *leitmotiv* delle trattazioni classiche sulla cortesia: l'impiego di “strategie”, il ruolo dell'intenzionalità del parlante, focus sul parlante all'interno della diade interazionale, impiego di un modello di *faccia* bifrontale<sup>6</sup>. Culpeper, dopo aver descritto brevemente il ruolo assunto dalle teorie della cortesia fino a quel momento illustra i suoi obiettivi:

in this paper I shall investigate impoliteness, the use of strategies that are designed to have the opposite effect – that of social disruption. These strategies are oriented towards attacking face, an emotionally sensitive concept of the self (Goffman, 1967; Brown and Levinson, 1987).

<sup>3</sup> Locher e Watt (2005: 10) affermano che sarebbe più consono parlare di una “Theory of *Facework*”, piuttosto che di una “Theory of *Politeness*”.

<sup>4</sup> Cfr. Dynel (2015).

<sup>5</sup> Tra gli altri si ricordano Lakoff (1989), Kasper (1990), Kienpointner (1997).

<sup>6</sup> Per l'evoluzione dei modelli di *impoliteness* si rimanda a Culpeper (2005, 2011a).

Dagli anni Novanta in poi gli autori lavorano per dimostrare l'importanza della scortesia all'interno del quadro interazionale. Danno così prova di quanto essa non rappresenti un'anomalia comportamentale, giacché ricorre con elevata frequenza e in ambienti sociali differenti (ad es., nei campi di addestramento dei *marines*, nei tribunali, in tv, ecc.) e talvolta ha dato vita a pratiche ritualizzate<sup>7</sup>; inoltre, la scortesia può assolvere a innumerevoli funzioni e può assumere anche una *facies* cooperativa<sup>8</sup>.

## 2. PROSODIA E (S)CORTESIA

Col progressivo abbandono dei paradigmi pragmlinguistici a favore di prospettive di studio più discorsive, ci si è resi sempre più conto del ruolo sostanziale assunto dalla prosodia nella messa in atto di questi comportamenti linguistici. Tuttavia, i lavori volti a indagare la relazione tra prosodia e (s)cortesia sono relativamente esigui e si riducono drasticamente se si osserva la quantità di quelli dedicati al rapporto tra prosodia e scortesia (Culpeper, 2011b). Nel corso del tempo, gli studi di decodifica percettiva hanno confermato il ruolo della prosodia nel captare le reali intenzioni illocutorie del parlante, contribuendo a trasmettere impressioni (s)cortesie che si attivano nel ricevente. Per mezzo della prosodia è possibile differenziare gli enunciati cortesi da quelli scortesesi (Culpeper, 2005), si può discernere la *genuine (im)politeness* dalla *mock (im)politeness*<sup>9</sup> (McKinnon, Prieto, 2014; Andreeva *et al.*, 2016; Xu, Gu, 2020), si può mitigare o intensificare il grado di (s)cortesia di certi enunciati, in quanto la (s)cortesia è una grandezza gradiente e può essere rimodulata dall'emittente a suo piacimento (Culpeper, 2011a)<sup>10</sup>.

Alfonzetti (2017: 7-8), guardando ai galatei antichi come antenati modelli di cortesia, sottolinea quanto già i maestri delle buone maniere fossero attenti agli aspetti non verbali e paralinguistici della comunicazione. Tra gli altri, nota come Giovanni Della Casa offra istruzioni circa la *qualità della voce*, il *volume della voce*, la *velocità di eloquio* e l'*articolazione dei suoni* da impiegare nella comunicazione: per esempio, scrive che «non istà bene alzar la voce a guisa di banditore, né anco si dè favellare sì piano che chi ascolta non oda».

Brown e Levinson (1987), sebbene accusati da Culpeper (1996) di aver prestato poca attenzione agli aspetti paralinguistici e non verbali, dedicano una breve sezione al ruolo svolto dalla fonologia e dalla prosodia nelle pratiche di cortesia. Predicono come piuttosto universalmente l'impiego della *creaky voice* sia una *strategia di cortesia positiva*, mentre l'impiego di un *pitch* elevato sostenuto funga da *strategia di cortesia negativa*. Già nei primi studi sulla scortesia emerge la consapevolezza che le «superstrategie» possono essere messe in atto mediante il linguaggio non verbale. Lachenicht (1980: 622) afferma che «the final realisation of the superstrategy need not always be verbal», giacché talvolta ci si serve di *pugni*, di *sopracciglia aggrottate* e di un *tono di voce elevato* e che i segnali paralinguistici contribuiscono alla creazione di ambiguità nella realizzazione di strategie *off-record*.

La svolta decisiva arriva con un contributo apparso nel 2003 per mano di Culpeper e colleghi. Si tratta del primo studio interamente volto a indagare il rapporto tra prosodia e

<sup>7</sup> Ad es., i *ritual insults* indagati da Labov (1972).

<sup>8</sup> Cfr. Kasper (1990) e Kienpointner (1997).

<sup>9</sup> La *mock impoliteness* (lett. 'scortesia canzonatoria') consiste nell'utilizzo di formule di scortesia convenzionali i cui effetti perlocutivi sono cancellati dal contesto. Viene generalmente impiegata per accrescere la *faccia* dell'interlocutore e per rafforzare la fiducia dei partecipanti e i sentimenti di affiliazione (Culpeper, 2011a: 208).

<sup>10</sup> Per esempio, l'*insulto* è un tipico esempio di atto linguistico scortese sottoposto a meccanismi di intensificazione di tipo prosodico da parte del parlante. È stato osservato come anche nei contesti mediati da computer gli utenti si servono strumenti che emulano i fenomeni prosodici, altrimenti irrealizzabili (Vinciguerra, 2023).

scortesia e coincide con un primo e fondamentale cambio di rotta nell'approccio seguito da Culpeper. Da questo momento in poi, lo studioso si discosta dagli orientamenti tradizionali allo studio della (s)cortesia, incentrati sull'analisi dei singoli atti linguistici o delle singole strategie, e imbocca una strada volta all'indagine della scortesia in porzioni di discorso più estese. Secondo gli autori nessun enunciato può essere realizzato senza l'apporto della prosodia, perciò diventa necessario introdurre la dimensione prosodica nell'analisi pragmatica. Di fatti, gli autori affermano di voler considerare «the contribution not of *what* was said but of *how* it was said»<sup>11</sup>, dato che talvolta è la sola prosodia a essere responsabile della realizzazione scortesie dell'enunciato. Servendosi della tassonomia impiegata in Culpeper (1996), danno prova di come è possibile mettere in pratica *strategie di scortesia negativa* («hinder linguistically», «threaten», «invade the other's space») e *strategie di scortesia positiva* («dissociating from the other») col solo apporto della prosodia.

## 2.1. *Stato dell'arte*

Caballero *et al.* (2018) osservano che solo recentemente gli studiosi hanno iniziato a occuparsi di come specifici segnali acustici contribuiscano alla realizzazione di impressioni (s)cortesie; infatti, tutti gli indici prosodici possono essere presi in esame per la disamina dei rapporti che intercorrono tra prosodia e (s)cortesia. Un posto di rilievo è sempre stato riservato all'analisi della *frequenza fondamentale* ( $f_0$ ) e dei pattern intonativi – «the most prototypical manifestation of prosody» (Hidalgo Navarro, Cabedo Nebot, 2014: 16) – seppur ad oggi possediamo risultati contraddittori, soprattutto se volgiamo lo sguardo all'analisi dell'andamento del *pitch range* (De Marco, Paone, 2022). Una nota teoria che riguarda la relazione tra prosodia e cortesia, coinvolgendo la  $f_0$ , è la *Frequency Code Hypothesis* di Ohala (1984), secondo cui il tono acuto è universalmente associato alla cortesia; infatti, secondo lo studioso, il tono elevato o l'andamento ascendente sarebbero universalmente associati alla deferenza, alla cortesia e alla sottomissione; mentre, al contrario, il tono basso o l'andamento della curva discendente sono associati alla comunicazione dei valori sociali opposti. L'ipotesi di Ohala è stata parzialmente messa in dubbio da studi recenti, i quali hanno dato prova di quanto in molte lingue la cortesia si realizzi mediante toni più bassi (ad es., nel coreano) e che in altre il tono elevato è spesso associato alla scortesia (ad es., nel tedesco o nella varietà neozelandese dell'inglese)<sup>12</sup>.

Anche l'*intensità* è un parametro acustico che può fornire indicazioni in tal senso: tradizionalmente associato al volume della voce è spesso trascurato da coloro che si occupano del rapporto tra (s)cortesia e prosodia (Hidalgo Navarro, Cabedo Nebot, 2014). Culpeper *et al.* (2003) legano la scortesia a un aumento del volume della voce dal momento che spesso veicola emozioni estreme di polarità negativa (ad es., rabbia). Per esempio, attraverso l'innalzamento del volume della voce il parlante può mettere in atto la strategia di scortesia consistente nell'*invasione dello spazio altrui*.

Rilevante ai fini dello studio della (s)cortesia è il parametro della *qualità della voce*<sup>13</sup>, già considerato da Brown e Levinson (1987) con riferimento alla *creaky voice*. Per lo studio della (s)cortesia diventa essenziale, per esempio, lo studio delle nasalizzazioni o delle velarizzazioni, oltreché le differenti tipologie di fonazione messe in atto dalle diverse configurazioni delle pliche vocali (ad es., voce ansimante, sussurrata, *creaky* o stridula)<sup>14</sup>.

<sup>11</sup> Culpeper *et al.* (2003: 1568); corsivo degli autori.

<sup>12</sup> Cfr. Brown, Prieto (2017).

<sup>13</sup> È la «caratteristica colorazione uditiva della voce del parlante, e deriva da una varietà di configurazioni laringee e sopralaringee» (Brown, Prieto, 2017: 359).

<sup>14</sup> Cfr. Culpeper (2011b); Brown, Prieto (2017).

Ultimi, ma non meno importanti sono gli indici temporali (*durata, lunghezza sillabica media, velocità di eloquio, lunghezza media delle pause*)<sup>15</sup>. Una di queste, in particolare, la *velocità di eloquio* rappresenta il focus di questo studio pilota. Al momento non sappiamo molto della velocità dell'eloquio nel parlato scortese, ma in letteratura si parla di un aumento della velocità rispetto a quanto avviene per il parlato cortese, dove al contrario si assiste a un rallentamento (Brown, Prieto, 2017). Il parlato cortese sembra essere rallentato da pause e riempitivi a voler simboleggiare un maggiore senso di insicurezza e trasmissione di cortesia (Winter, Grawunder, 2011). L'innalzamento della velocità di eloquio può, inoltre, caratterizzare il parlato scortese genuino rispetto alla variante canzonatoria (*mock impoliteness*), anche se non sempre i valori relativamente più elevati trovano riscontro in una significatività statistica (McKinnon, Prieto, 2014; Andreeva *et al.*, 2016; Xu, Gu, 2020).

### 3. LA RICERCA

Ad oggi in Italia non esiste un'affermata tradizione di studi sulle relazioni che intercorrono tra prosodia e (s)cortesia<sup>16</sup>; inoltre, gli indici elocutivi degli atti scortesi sono stati finora poco indagati. Per questo motivo, la presente ricerca intende indagare la *velocità di eloquio* (ingl. *speech rate*)<sup>17</sup>. Da una parte, si vuole indagare il comportamento dello *SR* nella realizzazione della scortesia in italiano L1, dall'altra, si vuole verificare se tale indice prosodico sia rilevante ai fini della realizzazione di enunciati scortesi nella lingua italiana. L'ipotesi di ricerca che ha guidato l'indagine prospettava un innalzamento dello *SR* nel parlato scortese, poiché caratterizzato da un'elevata attivazione di espressività e coinvolgimento emotivo, come testimoniato anche dalla letteratura sulla resa prosodica delle emozioni. A tal proposito, gli studiosi hanno spesso evidenziato un'analogia tra i correlati acustici del parlato scortese e quelli relativi all'espressione vocale della rabbia. Da un punto di vista ritmico, l'espressione della rabbia in italiano sembra essere contraddistinta da un eloquio sostenuto e dalla presenza di un numero limitato di pause (dalla durata breve)<sup>18</sup>.

Nel tempo sono state proposte definizioni non sempre univoche per gli *indici di fluenza*; Pettorino (1997: 13; 2010) definisce la *velocità di eloquio* come l'indice di fluenza dato «dal rapporto tra il numero delle sillabe prodotte e la durata dell'enunciato, ivi compreso il tempo delle pause»; infatti, è un indice che varia soprattutto in funzione del tempo di pausa, poiché più frequenti e lunghi sono i silenzi, più numerose sono le esitazioni, più si abbassa il suo valore.

La velocità di eloquio è un indice prosodico che subisce l'influenza di più variabili: il contesto enunciativo, lo stile impiegato nella conversazione, l'intento comunicativo, la tipologia testuale del messaggio; inoltre, varia in funzione delle caratteristiche soggettive del parlante (ad es., l'età), della situazione comunicativa, ma soprattutto muta anche all'interno di uno stesso enunciato, con accelerazioni e rallentamenti che segnalano – tra

<sup>15</sup> Al momento risultano essere i parametri meno indagati in letteratura (Hidalgo Navarro, Cabedo Nebot, 2014; De Marco, Paone, 2022).

<sup>16</sup> È a questa tradizione che guarda l'indagine esplorativa sulla realizzazione prosodica dell'insulto condotta da Sorianello e Vinciguerra (2023).

<sup>17</sup> Da ora in poi anche *SR*. Gli altri *indici di fluenza* sono: *Articulation rate*, il *fluency rate* e il *word rate*.

<sup>18</sup> La valutazione avviene rispetto al parlato neutro di controllo. Sul tema, Anolli, Ciceri (1997), Magno Caldognetto (2002) e Poggi, Magno Caldognetto (2004). Alla resa prosodica delle emozioni in italiano L2 sono dedicati i lavori di De Marco, Paone (2014) e Sorianello, De Marco (2016). Queste ultime propongono un confronto tra l'espressione vocale delle emozioni in italiano L1 e in italiano L2, ma non registrano un innalzamento del valore dello *SR* rispetto al parlato di controllo neutro nell'espressione della rabbia in italiano L1.

l'altro – il grado di attenzione richiesto dal parlante all'ascoltatore: infatti, l'eloquio è più veloce quando è necessaria un'attenzione minore; al contrario, è più lento quando è richiesta una maggiore attenzione<sup>19</sup>.

### 3.1. *Materiali e metodi*

Alla ricerca hanno preso parte 6 attori professionisti (3 maschi e 3 femmine), omogenei per età (21-28 anni) e per provenienza (territorio barese). Gli *speaker* frequentano tutti corsi di teatro di livello avanzato presso scuole di recitazione locali e hanno maturato una esperienza di recitazione media di 9 anni.

La raccolta dei materiali linguistici scortesesi è stata affidata alla produzione audio<sup>20</sup> di *mimetic-pretending role play*, forme di simulazione in cui i parlanti recitano un copione, interpretando un ruolo assegnato (Kasper, 2008). Le situazioni proposte presentavano scene comuni dalla diversa connotazione sociale; infatti, sono state rappresentate sia interazioni tra conoscenti e, quindi, dal carattere più simmetrico, che situazioni tra estranei o tra partecipanti di ruolo non paritario (genitori/figli, insegnanti/discenti, datori di lavoro/subordinati).

Di seguito un esempio (1):

- (1) Annamaria accompagna Luca al lavoro. Nel tragitto, Luca scorge calzini da uomo che non gli appartengono nel portaoggetti dell'auto, così uscendo inferocito dall'auto le urla contro:  
LUCA: “Stronza, a casa facciamo i conti”

Gli enunciati target proposti (15 per ogni parlante) esibivano una struttura sintattica omogenea composta da un *epiteto insultante* in incipit<sup>21</sup> e una coda contenente *minacce, ordini* o *lamentele*, tutti con allocuzione diretta verso il bersaglio. Le frasi target erano tutte precedute da una sceneggiatura comprensiva di spie lessicali utili a segnalare allo *speaker* che si trattasse di situazioni a elevato clima conflittuale (ad es., *inferocito* nell'esempio 1); questo ci ha permesso di ottenere produzioni ascrivibili alla *genuine impoliteness* e non alla *mock impoliteness*. Gli enunciati scortesesi sono ascrivibili a una categoria di parlato ibrido, poiché da una parte sono la risultante della lettura di un copione, ma dall'altro assumono l'aspetto di un parlato recitato, in quanto frutto dell'interpretazione attoriale. Agli attori, estranei alle finalità della ricerca, è stato richiesto di leggere ad alta voce in successione il contenuto della sceneggiatura (per garantire una maggiore immedesimazione nel ruolo) e l'enunciato. Il tutto è stato registrato e il contenuto della sceneggiatura ha assunto la funzione di *parlato di controllo narrativo neutro* (essendo non marcato da un punto di vista espressivo ed emotivo) con cui confrontare le produzioni scortesesi.

I materiali, 90 enunciati scortesesi e 90 campioni di parlato narrativo, sono stati analizzati mediante il *software* Praat.

Per ogni enunciato è stato computata la *velocità di eloquio*, intesa come il numero di sillabe per secondo e l'indice relativo alla *velocità di articolazione* (*articulation rate*), inteso come «il rapporto tra il numero delle sillabe e il tempo impiegato per produrle, senza tener conto

<sup>19</sup> Cfr. Albano Leoni, Maturi (2002), Soriano (2006) (2014).

<sup>20</sup> Per le registrazioni è stato adoperato un registratore professionale Zoom H5 (Wave, Hz 44100, 16 bit).

<sup>21</sup> Seguendo la terminologia proposta da Culpeper (2011a), gli insulti mediante vocativo prendono il nome di *personalised negative vocative*.

del tempo relativo alle pause» (Pettorino, 1997: 13). Gli indici sono stati calcolati servendosi delle formule proposte da Zmarich *et al.* (1997: 118)<sup>22</sup>.

All'occorrenza i dati sono stati sottoposti ad analisi statistica mediante il *software open-source* GNU PSPP con cui sono stati realizzati T-test per campioni appaiati.

### 3.2. I risultati

Data la struttura bipartita degli enunciati scortesi, si è deciso di calcolare lo *SR* delle due componenti singolarmente e successivamente di mediarle: questo ci ha permesso di cogliere eventuali divergenze. Lo stesso procedimento è stato seguito per il parlato di controllo.

Nella Figura 1 si riportano gli istogrammi raffiguranti i valori medi relativi allo *SR* nel parlato scortese e nel parlato di controllo narrativo. Già ad un primo sguardo si può osservare come inaspettatamente la velocità di eloquio nel parlato scortese sia leggermente più bassa rispetto a quella rinvenuta nel parlato narrativo. Dalla Tabella 1 si può notare come lo  $SR_{x(s)}$ , pari a 6,15 sill/s ( $\sigma \approx 1,20$  sill/s), sia mediamente più lento di 0,26 sill/s rispetto a  $SR_{x(n)}$  che misura 6,41 sill/s ( $\sigma \approx 0,74$  sill/s), ma la differenza è impercettibile. Perciò, abbiamo voluto osservare il comportamento della velocità media in ogni singolo attore (Figura 2):

Figura 1. *Rappresentazione grafica dello SR medio negli enunciati scortesi e nel parlato di controllo narrativo (con barre di errore)*

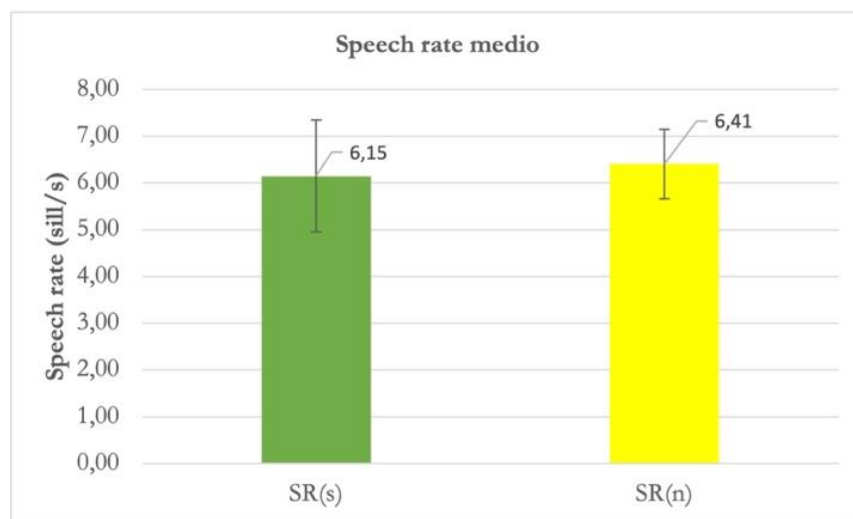
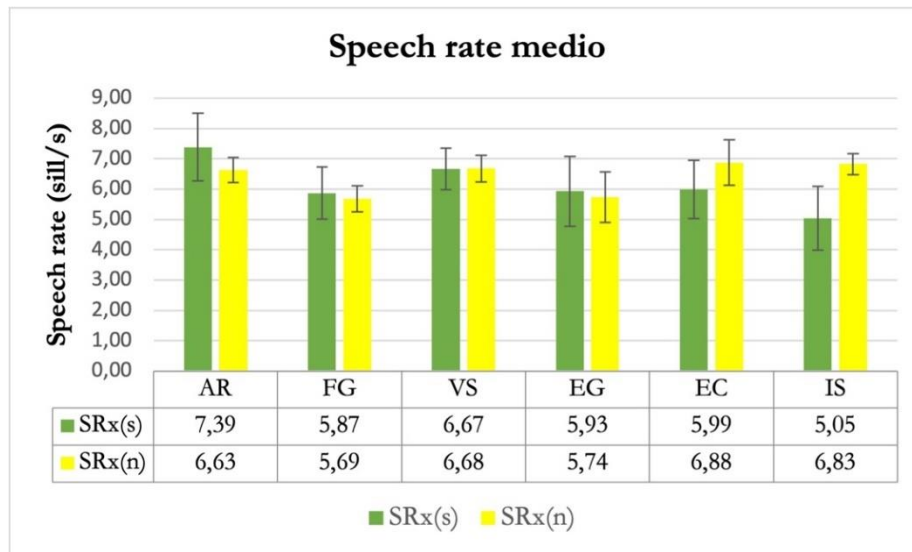


Tabella 1. *Risultati emersi mediante paired sample T-Test*

	<i>Mean Df</i>	<i>t</i>	<i>df</i>	<i>p</i>
$SR_{x(s)} - SR_{x(n)}$	-0,26 sill/s	-1,83	89	>0,05

<sup>22</sup> *Speech rate*: numero di sillabe sequenza articolata/durata dell'intera catena fonica (s); *articulation rate*: numero di sillabe della sequenza articolata/durata sequenza articolata (s). L'*articulation rate* è stato indagato per mera funzione di controllo.

Figura 2. *SR medio negli enunciati scortesesi (SRx(s)) e nel parlato di controllo narrativo (SRx(n)) in ognuno degli attori (con barre di errore)*



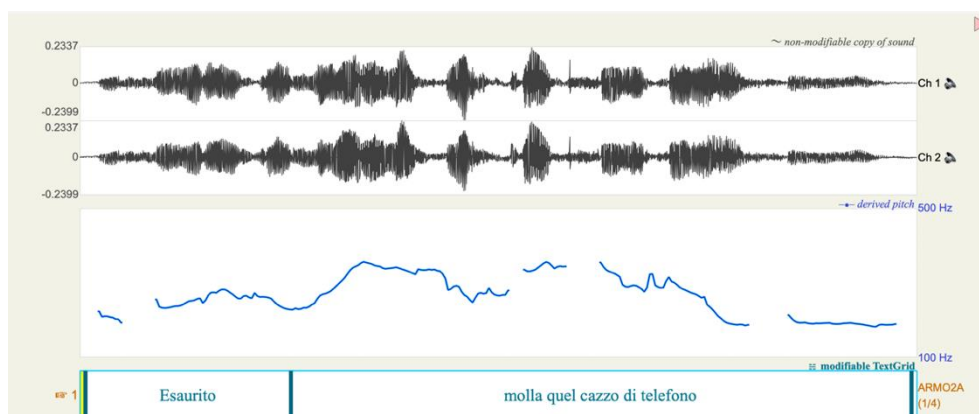
Il quadro si presenta alquanto variegato. Una prova tangibile sta nel valore della *deviazione standard* ( $\sigma$ ) che, nel parlato scortese medio, risulta essere più elevato rispetto al parlato narrativo, indicando la presenza di un elevato grado di dispersione tra i valori dello SR.

Anche in questo caso, si è deciso di procedere con una verifica statistica dei dati, realizzando dei T-test a campioni appaiati per ognuno dei parlanti.

Nel complesso si presentano due situazioni opposte tra loro: infatti, in 3 dei 6 attori (AR, FG e EG) la velocità di eloquio media registrata per le produzioni scortesesi sembra essere più elevata rispetto a quella rinvenuta nel parlato neutro di tipo narrativo. Al contrario, in VS, EC e IS la situazione sembra essere diametralmente opposta. La significatività statistica si raggiunge per soli 3 attori: AR, EC e IS.

Questa eccessiva differenziazione sembra essere causata dal differente stile recitativo impiegato dagli attori, come si rileva anche uditivamente. Per esempio, lo stile di AR (in cui si registra il valore di  $SR_{x(s)}$  più elevato, 7,39 sill/s) si contraddistingue per la mancata realizzazione di pause tra l'epiteto insultante al vocativo e la coda scortese, una strategia che rende l'intera produzione molto più veloce (Figura 3).

Figura 3. *Oscillogramma e curva di F0 dell'enunciato "Esaurito, molla quel cazzo di telefono" realizzato dall'attrice AR*

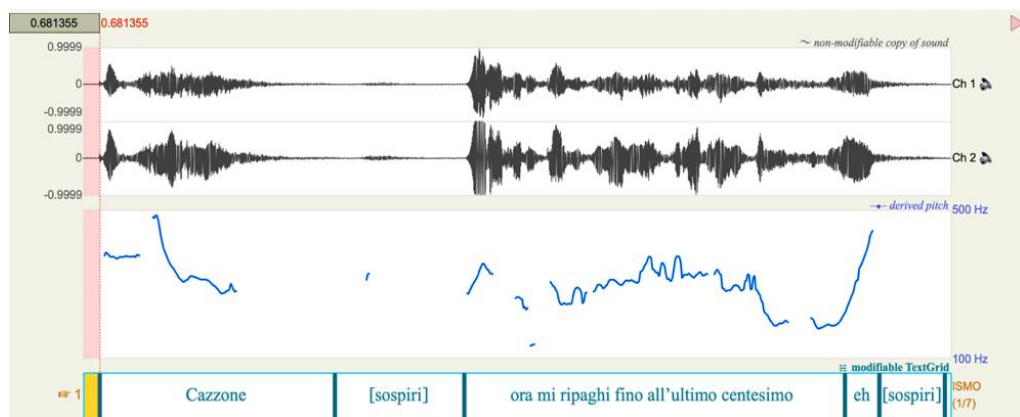




Valutando le produzioni scortesi di AR si può facilmente riconoscere l'espressione più prototipica della *collera*, quella descritta da Anolli e Ciceri (1997), contraddistinta da un ritmo serrato e una durata della frase contenuta. Si ha quasi la percezione che la locutrice emetta l'enunciato con un'unica emissione di respiro e, soprattutto, senza pause<sup>23</sup>.

Al contrario, lo stile di IS – in cui si registra il valore di  $SR_{x(s)}$  più basso – si caratterizza per la presenza sia di pause vuote che di pause piene mediamente lunghe ( $\approx 510$  ms) caratterizzate da sospiri e talvolta interiezioni, parte essenziale del «lessico emotivo» (Poggi, Magno Caldognetto, 2004). Potremmo dire che lo stile recitativo di IS sia più «teatrale» o «drammatico»; infatti, queste pause si delineano come quelle che Culpeper (2005; 2011a) definisce «pause drammatiche» (Figura 4).

Figura 4. Oscillogramma e curva di F0 dell'enunciato "Cazzone, ora mi ripaghi fino all'ultimo centesimo" realizzato dall'attrice IS



Osservando il comportamento della velocità di eloquio nel parlato di controllo si assiste a una maggiore omogeneità dei dati, il valore medio di 6,41 sill/s con una deviazione standard di 0,74 sill/s.

Data la natura bipartita dell'enunciato scortese, abbiamo osservato il comportamento della velocità nelle due sezioni. Il computo delle velocità di eloquio ha rivelato tendenze diverse: lo SR dell'epiteto è più lento di quello del suo proseguo scortese nell'86,7% dei casi. In particolare, lo SR medio calcolato per tutti i soggetti è pari a 4,68 sill/s, mentre quello della coda scortese è di 7,61 sill/s; inoltre, nella Figura 5 possiamo osservare anche i valori relativi all'*articulation rate*.

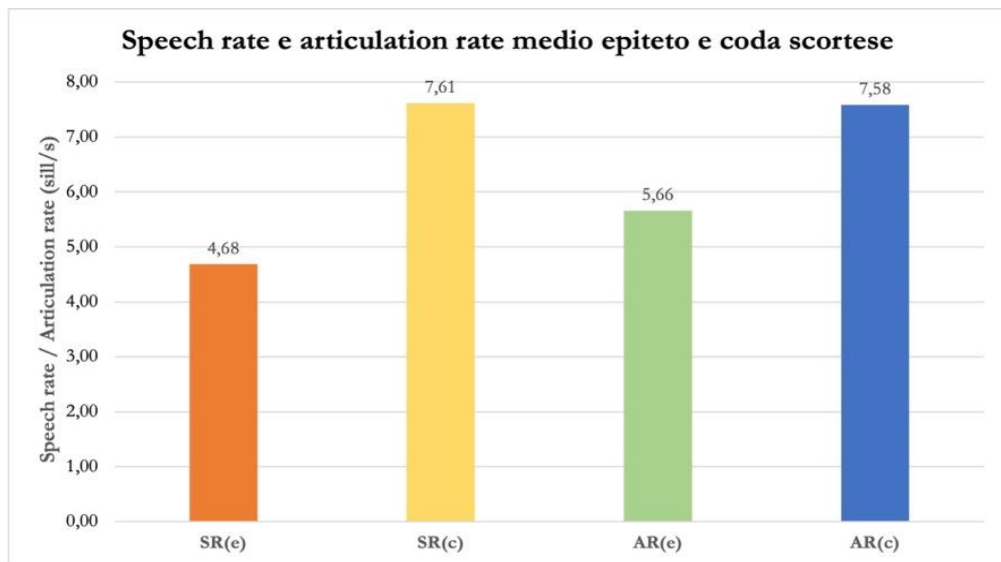
È un indice di fluenza che «annulla le differenze interindividuali, ma anche quelle intraindividuali, dovute alle continue e repentine accelerazioni e decelerazioni cui è soggetto il parlato» (Landi e Savy, 1996); inoltre, si configura come il più «stabile» (anche cross-linguisticamente) tra gli altri parametri relativi al ritmo, in quanto direttamente influenzato dalle restrizioni anatomo-fisiologiche che regolano l'articolazione del parlato (Pettorino, 2004)<sup>24</sup>. Con l'apporto di questo indice di fluenza abbiamo esaminato la forza con cui sono state articolate le due componenti senza, per esempio, considerare la pausa

<sup>23</sup> Secondo l'indagine condotta da Anolli e Ciceri (1997), l'entità delle pause varia sistematicamente in funzione delle emozioni; infatti, *collera*, *disprezzo* e *gioia* mostrano pause di breve durata o assenti, mentre la *tristezza* è caratterizzata da pause prolungate. Anche Anolli *et al.* (2008) operando un confronto tra italiano e cinese osservano come la *rabbia* sia caratterizzata in italiano dalla presenza di brevi pause.

<sup>24</sup> Per l'italiano normotipo, così come per le altre lingue a isocronia sillabica con struttura sillabica semplice, generalmente si registra un AR pari a 5-6 sill/s. Al di sotto o al di sopra di questo valore l'eloquio potrebbe risultare artefatto o inintelligibile (Giannini, 2010). Lo SR si aggira attorno agli stessi valori, anche se tende ad essere leggermente più basso per via dell'incidenza delle pause.

situata tra l'epiteto e la coda (segnalata anche graficamente dalla presenza della virgola). Sebbene il divario tra i due valori medi si riduca – 5,66 sill/s (epiteti) e 7,58 sill/s (code) – nel complesso le due componenti sembrano essere articolate in maniera differente: l'epiteto in maniera più lenta e più simile al parlato normotipo, la coda in maniera veloce e ipo-articolata.

Figura 5. Valori medi relativi allo speech rate e articulation rate calcolati negli epiteti e nelle code scortesi



#### 4. DISCUSSIONE

Dai dati in nostro possesso emerge un quadro inaspettato: la velocità di eloquio media rilevata negli enunciati scortesi risulta essere inferiore rispetto a quella rilevata nel parlato di controllo narrativo, nonostante l'elevato valore espressivo ed emotivo di questi enunciati.

Dai valori medi (Figura 2) registrati nelle due tipologie di parlato per ogni *speaker* è emerso che: AR è l'unica attrice in cui il valore dello  $SR_{x(b)}$  è effettivamente più elevato rispetto a quello narrativo (0,75 sillabe). Gli altri soggetti non presentano differenze significative, ad eccezione di EC e IS i quali esibiscono una tendenza opposta e statisticamente importante; infatti, non solo presentano una velocità di eloquio media maggiore nella realizzazione narrativa, ma mostrano una differenza di valori significativa pari rispettivamente a 0,89 sillabe (EC) e 1,78 (IS). Nel complesso, quindi, i risultati non si prestano a una lettura univoca e, soprattutto, non lasciano presagire un ruolo rilevante della velocità di eloquio nella realizzazione di enunciati scortesi.

Tuttavia, crediamo che i risultati siano stati viziati da fattori di diversa natura. Il primo condizionamento è probabilmente da imputare alla scelta metodologica di utilizzare parlato recitato; si tratta di una forma linguistica caratterizzata da forte modulazione ed eccessiva enfasi (*theatrical exaggeration*<sup>25</sup>), iper-articolato, avente elevato numero di pause e un forte controllo della velocità di eloquio<sup>26</sup>.

<sup>25</sup> Cfr. Cosmides (1983).

<sup>26</sup> Pettorino (2003: 230) inserisce gli attori tra i professionisti della comunicazione in grado di modulare la velocità di eloquio per la realizzazione di effetti mirati.

I risultati potrebbero essere stati influenzati dal tipo di emozione predominante tra quelle selezionate dall'attore; vale la pena ricordare che la rabbia, l'emozione più direttamente coinvolta nell'insulto, può manifestarsi in più modi: una variante calda, fortemente attivante e con un innalzamento notevole dello SR, e una variante più fredda<sup>27</sup>.

Il secondo fattore condizionante il valore dello SR risiede nella struttura sintattica degli enunciati analizzati. Alla luce di quanto era già emerso in Soriano e Vinciguerra (2023), si può supporre che l'intero enunciato scortese potrebbe aver subito un rallentamento globale a causa dell'epiteto insultante posto in posizione iniziale; infatti, se osserviamo il comportamento dello SR nelle due sezioni distinte dell'enunciato, verificiamo che effettivamente si assiste a un aumento consistente della velocità<sup>28</sup>. Si è già detto che lo SR varia in funzione del grado di attenzione richiesto al proprio interlocutore; inoltre, diminuisce in prossimità di una pausa o di un'unità tonale (Albano Leoni e Maturi, 2002). L'epiteto insultante posto in posizione iniziale causa il rallentamento dell'andamento dell'intero enunciato scortese e sembra fungere come un *attention getting device* impiegato dal parlante per attirare l'attenzione dell'interlocutore.

I dati ottenuti necessitano di essere verificati su un campione più ampio e diversificato. Sarebbe auspicabile non solo lavorare con materiali spontanei elicitati da parlanti ingenui, ma anche verificare il comportamento della velocità di eloquio in materiali più vari per organizzazione lessicale e sintattica.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Albano Leoni F., Maturi P. (2002<sup>3</sup>), *Manuale di fonetica*, Carocci, Roma.
- Alfonzetti G. (2017), “«Adunque piacevole costume è il favellare e lo star cheto ciascuno, quando la volta viene allui»: principi di conversazione cortese”, in D'Alessandro R., Iannaccaro G., Passino D., Thornton A. M. (a cura di), *Di tutti i colori. Studi linguistici per Maria Grossmann*, Utrecht University, pp. 1-17.
- Andreeva B., Bonacchi S., Barry W., (2016), “Prosodic cues of genuine and mock impoliteness in German and Polish”, in *Proceedings of the International Conference on Speech Prosody*, pp. 999-1003.
- Anolli L., Ciceri R. (1997), *La voce delle emozioni: verso una semiosi della comunicazione vocale non-verbale delle emozioni*, FrancoAngeli, Milano.
- Anolli L., Wang L., Mantovani F., De Toni A. (2008), “The Voice of Emotion in Chinese and Italian Young Adults”, in *Journal of Cross-Cultural Psychology*, 39, 5, pp. 565-598.
- Boersma P., Weenink D. (2023), *Praat: doing phonetics by computer*.  
<https://www.fon.hum.uva.nl/praat/>.
- Bousfield D. (2006), “The Grand Debate: Where Next for Politeness Research?”, in *Culture, Language and Representation*, III, pp. 9-17.
- Bousfield D. (2008), *Impoliteness in Interaction*, John Benjamins, Amsterdam -Philadelphia.
- Brown L., Prieto P. (2017), “(Im)politeness: Prosody and Gesture”, in Haugh M., Culpeper C., Kadar D. (eds.), *The Palgrave Handbook of Linguistic (Im)politeness*, Palgrave, London, pp. 357-379.

<sup>27</sup> Cfr. Ekman (1992), Murray, Arnott (1993).

<sup>28</sup> L'insulto mediante vocativo ha delle inequivocabili peculiarità: è molto frequente nel parlato spontaneo (per via del coinvolgimento emotivo del parlante); è prestante dal punto di vista illocutorio, in quanto portatore della sola componente rematica, ma soprattutto assolve a una funzione fática, dato che come tutti i vocativi, richiama l'attenzione del bersaglio nella scena comunicativa.

- Brown P., Levinson S. C. (1987), *Politeness: Some Universals in Language Usage*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Caballero J. A., Vergis N., Jiang X., Pell M. D. (2018), "The Sound of Im/Politeness", in *Speech Communication*, 102, pp. 39-53.
- Cosmides L. (1983), "Invariances in the acoustic expression of emotion during speech", in *The Journal of Experimental Psychology: Human Perception and Performance*, 9, pp. 864-881.
- Culpeper J. (1996), "Towards an Anatomy of Impoliteness", in *Journal of Pragmatics*, 25, 3, pp. 349-367.
- Culpeper J. (2005), "Impoliteness and entertainment in the television quiz show: The Weakest Link", in *Journal of Politeness Research: Language, Behaviour, Culture*, 1, pp. 35-72.
- Culpeper J. (2011a), *Impoliteness: Using Language to Cause Offence*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Culpeper J. (2011b), "'It's not what you said, it's how you said it!': Prosody and impoliteness", in Linguistic Politeness Research Group (a cura di), *Discursive Approaches to Politeness*, De Gruyter Mouton, Berlin, pp. 57-83.
- Culpeper J., Bousfield D., Wichmann A. (2003), "Impoliteness revisited: With special reference to dynamic and prosodic aspects", in *Journal of Pragmatics*, 35, 10/11, pp. 1545-1579.
- De Marco A. (2021), "'That tone says «Why am I wasting my breath on you»": emozioni, prosodia e (s)cortesia linguistica", in D'Angelo M., Martina Ožbot M. (a cura di), *Lingue, testi e discorsi. Studi in onore di Paola Desideri*, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 87-102.
- De Marco A., Paone E. (2014), "L'espressione e la percezione delle emozioni vocali in apprendenti di Italiano L2: uno studio cross-linguistico", in *Educazione Linguistica, Language Education*, 9, pp. 483-500.
- De Marco A., Paone E. (2022), "Pitch Range Variations in L2 Italian Learners' and Native Speakers' Apologies", in Gesuato S., Salvato G., Castello E. (eds.), *Pragmatic Aspects of L2 Communication: From Awareness through Description to Assessment*, Cambridge Scholars Publishing, London, pp. 226-249.
- Dynel M. (2015), "The Landscape of Impoliteness Research", in *Journal of Politeness Research: Language, Behaviour, Culture*, 11, 2, pp. 329-354.
- Eelen G. (2001), *A Critique of Politeness Theories*, St. Jerome Publishing, Manchester.
- Ekman P. (1992.), "An Argument for basic Emotions", in *Cognition and Emotion*, 6, 3/4, pp. 169-200.
- Giannini A. (2010), "Uno sguardo al ritmo e alla prosodia", in Mazzei F., Carioti P. (a cura di), *Oriente, Occidente e Dintorni... Scritti in onore di Adolfo Tamburello*, Il Torcoliere, Napoli, pp. 1227-1239.
- Hidalgo Navarro A., Cabedo Nebot A. (2014), "On the Importance of the Prosodic Component in the Expression of Linguistic Im/Politeness", in *Journal of Politeness Research*, 10, 1, pp. 5-27.
- Kasper G. (1990), "Linguistic politeness: current research issues", in *Journal of Pragmatics*, 14, 2, pp. 193-208.
- Kasper G. (2008<sup>2</sup>), "Data collection in pragmatics research", in Spencer-Oatey H. (ed.), *Culturally Speaking: Culture, Communication and Politeness*, Continuum, London, pp. 279-202.
- Kienpointner M. (1997), "Varieties of Rudeness. Types and Functions of Impolite Utterances", in *Functions of Language*, 4, 2, pp. 251-287.
- Labov W. (1972), *Language in the inner city: Studies in the black English vernacular*, Blackwell, Oxford.

- Lachenicht L. G. (1980), "Aggravating language a study of abusive and insulting language", in *Paper in Linguistics*, 13, 4, pp. 607-687.
- Lakoff R. (1989), "The limits of politeness: therapeutic and courtroom discourse", in *Multilingua*, 8, pp. 101-129.
- Landi R., Savy R. (1996), "Durata vocalica, struttura sillabica e velocità di eloquio nel parlato connesso", in Peretti A., Simonetti P. (a cura di), *Atti del XXIV Convegno Nazionale ALA Trento*, Associazione Italiana di Acustica, pp. 65-70.
- Leech G. N. (1983), *Principles of Pragmatics*, Longman, London.
- Locher M. A. (2015), "Interpersonal Pragmatics and Its Link to (Im)politeness Research", in *Journal of Pragmatics*, 86, pp. 5-10.
- Locher M. A., Watt R. J. (2005), "Politeness Theory and Relational Work", in *Journal of Politeness Research: Language, Behaviour, Culture*, 1, pp. 9-33.
- Magno Caldognetto E. (2002), "I correlati fonetici delle emozioni", in Bazzanella C., Kobau P. (a cura di), *Passioni, emozioni, affetti*, McGraw-Hill, Milano, pp. 197-213.
- McKinnon S., Prieto P. (2014), "The Role of Prosody and Gesture in the Perception of Mock Impoliteness", in *Journal of Politeness Research*, 10, 2, pp. 185-219.
- Milkowska-Samul K. (2019), *(S)cortesia e social network. Opportunità e rischi del dibattito pubblico su Facebook*, Wydawnictwo Uniwersytetu SWPS, Warszawa.
- Murray I. R., Arnott J. L. (1993), "Toward the simulation of emotion in synthetic speech: A review of the literature on human vocal emotions", in *The Journal of the Acoustical Society of America*, 93, 2, pp. 1097-1108.
- Ohala J. J. (1984), "An Ethological Perspective on Common Cross-Language Utilization of F0 of Voice", in *Phonetica*, 41, pp. 1-16.
- Pettorino M. (1997), "Pause politiche", in *Italiano & oltre*, XII, pp. 12-18.
- Pettorino M. (2003), "Caratteristiche prosodiche dell'italiano dialogico", in Cosi P., Magno Caldognetto E., Zamboni A. (a cura di), *Voce, canto, parlato. Studi in onore di Franco Ferrero*, Unipress, Padova, pp. 227-230.
- Pettorino M. (2004), "Velocità di articolazione", in De Dominicis A., Mori L., Stefani M. (a cura di), *Costituzione, gestione e restauro di corpora vocali*, Esagrafica, Roma, pp. 227-232.
- Pfaff B., Darrington J., Stover J., Satman M. H., Beckmann F. (2022), *GNU PSPSP Statistical Analysis Software*.
- Poggi I., Magno Caldognetto E. (2004), "Il parlato emotivo. Aspetti cognitivi, linguistici e fonetici", in Albano Leoni F. (a cura di), in *Il parlato italiano. Atti del convegno nazionale di Napoli, 13-15 febbraio 2003*, D'Auria, Napoli, pp. 125-138.
- Sorianello P. ([2006] 2014<sup>2</sup>), *Prosodia: modelli e ricerca empirica*, Carocci, Roma.
- Sorianello P., De Marco A. (2016), "Sulla realizzazione prosodica delle emozioni in italiano nativo e non nativo", in Savy R., Alfano I. (a cura di), *La fonetica nell'apprendimento delle lingue. Phonetics and language learning*, Studi AISV 2, Officinaventuno, Milano, pp. 155-177.
- Sorianello P., Vinciguerra G. (2023), "Dare voce all'insulto. Osservazioni prosodiche introduttive", in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, LII, 1, pp. 158-172.
- Vinciguerra G. (2023), "I meccanismi di intensificazione dell'insulto nella comunicazione mediata dal computer", in Caruso V., Maffia M. (a cura di), *Vecchie e nuove forme di comunicazione diseguale: canali, strutture e modelli*, Studi AIItLA 17, Officinaventuno, Milano, pp. 355-372:  
[http://www.aitla.it/images/pdf/StudiAIItLA17/AItLA17\\_022\\_Vinciguerra.pdf](http://www.aitla.it/images/pdf/StudiAIItLA17/AItLA17_022_Vinciguerra.pdf).
- Winter B., Grawunder S. (2011), "The Polite Voice in Korean: Searching for Acoustic Correlates of Contaymal and Panmal", in Sohn H., Cook H., O'Grady W., Serafim L., Cheon S. (eds.), *Japanese/Korean Linguistics*, CSLI publications, Stanford, pp. 419-431.

Xu C., Gu W. (2020), “Prosodic Characteristics of Genuine and Mock (Im)polite Mandarin Utterances”, in *Proc. Interspeech*, pp. 4153-4157.

Zmarich C., Magno Caldognetto E., Ferrero F. (1997), “Analisi confrontativa di parlato spontaneo e letto: fenomeni macroprosodici e indici di fluenza”, in Cutugno F. (a cura di), *Fonetica e Fonologia degli stili dell'italiano parlato. Atti del XXIV Giornate di Studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale (A.I.A.)*, Tipografia Esagrafica, Roma, pp. 111-139.

